

## HESYCHIUS Σ 650-651 SCHMIDT

The author postulates that a new *lemma* σίλλυβοι must be inserted between σίλλυβα and σίλλυβον in the text of Hesychius.

Il testo venne così costituito dallo Schmidt nell'*editio maior*<sup>1</sup>:

σίλλυβα· κροσσοί, οἱ δὲ τὰ ἀνθήμια. καὶ κοροκόσμια...  
σίλλυβον· ἀκανθά(ρ)ιον ἄδρον καὶ ἐδόδιμόν τι. [καὶ τῶν βιβλῶν τὰ δέρματα.]

La frase καὶ τῶν βιβλῶν τὰ δέρματα era qui ricondotta a Fozio sulla base di un presunto parallelo<sup>2</sup>: σίττυβα· δερμάτια.

Nell'*editio minor* lo Schmidt accolse nel testo la correzione δερμάτ(ι)α, già proposta in apparato, e attribuì la frase al lemma precedente (σίλλυβα)<sup>3</sup>.

Il luogo, a mio parere, non è stato ancora correttamente inteso e necessita di ulteriori cure<sup>4</sup>.

Esichio sembra distinguere fra σίλλυβα e σίλλυβον<sup>5</sup>. Il primo lemma ha il significato di 'frange ornamentali', 'fiori artificiali' e 'giocattoli'<sup>6</sup>; il secondo indica invece un cardo commestibile noto anche da Plinio il Vecchio e da trattati farmacologici<sup>7</sup>. Dubbio rimane il

<sup>1</sup> Hesychii Alexandrini *Lexicon* rec. M. Schmidt, IV, Ienae 1862 (= Amsterdam 1965), p. 30.

<sup>2</sup> Phot., *Lex.*, p. 158 Naber. In apparato lo Schmidt proponeva la correzione δερμάτ(ι)α.

<sup>3</sup> Hesychii Alexandrini *Lexicon* ed. min. cur. M. Schmidt, Ienae 1862, 1352. Cf. anche l'edizione dell'Alberti, Ludguni Batavorum 1766, II, 1187.

<sup>4</sup> Ho riesaminato il ms. (*Cod. Marc. Gr. Z 622* [= 851], f. 370r).

<sup>5</sup> Non considero qui la glossa σιττύβα· δερματίναι στολαί. τὰ μικρὰ ἱμαντάρια (σ 657 Schmidt). Cf. il mio articolo cit. alla n. 15.

<sup>6</sup> Seguo l'esegesi del *Supplement* al *GEL*, s. v. σίλλυβος.

<sup>7</sup> Cf. Plin., *Nat. Hist.* XXII 42, 85; XXVI 25, 40; Dioscuride IV 155, vol. II, p. 301 Wellmann; Oribasio XII 20, vol. II, p. 140 Raeder; Paolo Egineta VII 3,

glossema καὶ τῶν βιβλίων τὰ δερμάτ(ι)α. Studiosi della terminologia libraria antica lo hanno accostato, senza trarne conseguenze, a un passo di una epistola di Cicerone a Attico, dove si accenna alla pergamena (*membranula* ~ δερμάτια) che serviva per preparare le etichette da applicare ai rotoli, dette appunto σίλλυβοι<sup>8</sup>:

*et uelim mihi mittas de tuis librariolis duos aliquos, quibus Tyrannio utatur glutinatoribus, ad cetera administris; iisque imperes ut sumant membranulam ex qua indices fiant, quos uos Graeci, ut opinor, σίλλυβους appellatis.*

Le attestazioni della parola δερμάτιον sono assai limitate: una lettera dell'archivio di Zenone<sup>9</sup>, un passo dell'*Erissia* pseudo-platonico<sup>10</sup> e un luogo dei *Physiognomonica* di Aristotele<sup>11</sup>. Nei primi due casi la parola deve essere intesa non come sinonimo di δέρμα (quale in Aristotele), ma come 'piccola pelle' o 'pezzo di pelle'; e nell'*Erissia* δερμάτιον σμικρόν non può esser tradotto 'un piccolo otre'<sup>12</sup>.

In tal modo la frase di Esichio καὶ τῶν βιβλίων τὰ δερμάτ(ι)α può significare 'e i tasselli di pelle dei libri' cioè le 'etichette' ed essere accostata alla lettera di Cicerone<sup>13</sup>.

Di conseguenza proporrei di emendare il luogo di Esichio:

σίλλυβα· κροσσοί. οἱ δὲ τὰ ἀνθήμια καὶ κοροκόσμια  
(σίλλυβοί) καὶ τῶν βιβλίων τὰ δερμάτ(ι)α  
σίλλυβον· ἀκάνθιον ἄδρον καὶ ἐδώδιμόν τι.

vol. II, p. 259 Heiberg. Questi passi confermano la lezione ms. *p. c.* ἀκάνθιον (del Musuro?) accolta dall'Alberti, contro l'arbitraria correzione ἀκάνθα(ο)ιον dello Schmidt.

<sup>8</sup> Cic., *ad Att.* IV 4 a. Cf. T. Birt, *Das antike Buchwesen*, Berlin 1882 (= Aalen 1959), p. 66, e F. Bilabel, *Sillybon*, *RE* III A, 1927, col. 99.

<sup>9</sup> *PCair. Zen.* 59353, 15 (lettera di Demokrates a Zenone del 6 marzo 243 a. C.).

<sup>10</sup> 400 a: αὐτίκα γὰρ οὔτοι Καρχηδόνιοι νομίσματι χρώνται τοιῶδε· ἐν δερμάτιῳ σμικρῷ ἀποδέεται ὅσον γε στατήρος τὸ μέγεθος μάλιστα, ὅτι δὲ ἐστὶ τὸ ἐναποδεδεμένον οὐδεὶς γινώσκει εἰ μὴ οἱ ποιοῦντες.

<sup>11</sup> 807 b 18: τὸ δερμάτιον λεπτόν, τριχωμάτιον μὴ λίαν σκληρόν μηδὲ λίαν μέλαν, ὄμμα χαροπόν, ὕγρον.

<sup>12</sup> Così J. Souilhé, in Platon, *Œuvres complètes* XIII 3, Paris 1930, p. 103, e G. Sillitti, in Platone, *Opere complete*, VIII, Roma-Bari 1971, p. 149. Palmare mi sembra il confronto col *PCair. Zen.* cit. δερμάτιον ἐρίφ(ει)ον ἃ εἰς ἀσκοπιτήνην ἡμ[ι]χοεῖαν. Cf. anche *Erix.* 400 d dove, riferendosi al contesto precedente, l'a. usa δέρματα.

<sup>13</sup> Il ms. ha τὰ δέρματα *a. c.* e τὸ δέρμα *p. c.* La correzione è probabilmente una congettura del Musuro. Sugli interventi dell'umanista sul cod. di Esichio cf. l'edizione del Latte, *Hauniae* 1953, I, p. XXV s.

Si postula cioè la caduta di un lemma (σίλλυβοι) e il successivo inserimento del suo glossema nel lemma seguente reso plausibile dall'aggiunta di un καί<sup>14</sup>.

Simili conclusioni sono convalidate anche da un mio studio sulle «etichette» nel mondo antico<sup>15</sup>.

TIZIANO DORANDI

---

<sup>14</sup> Cadute di lemmi sono comuni a questo tipo di tradizioni. Cito solo un paio di esempi: Hesych. α 1789 Latte (αἰδοῖος), α 1835 L. (αἰγνέος).

<sup>15</sup> Cf. T. Dorandi, «Σίλλυβοι», in corso di stampa su *Scrittura e Civiltà* 8, 1984.